

Rinaldo Gianola

MILANO Ieri l'addio a Gianni Agnelli. Enrico Cuccia è scomparso tre anni fa. Leopoldo Pirelli si è ritirato dalla vita imprenditoriale e pubblica. Ai vertici della Confindustria da moltissimi anni non c'è più un Angelo Costa e nemmeno un Luigi Lucchini, industriali che rappresentavano non solo la legittima tutela di interessi di parte, ma anche una visione generale, condivisibile o no, dello sviluppo del Paese. Da tempo si alternano alla guida modesti funzionari che cercano un quarto d'ora di popolarità e sperano di approfittare della presidenza della Confindustria per ottenere, dopo, qualche occupazione più gratificante delle loro modeste fabbrichette. I grandi imprenditori non hanno più bisogno della Confindustria: trattano direttamente con il governo e con la politica, hanno i loro strumenti di pressione (i giornali, le ristrutturazioni delle imprese). Il presidente degli imprenditori serve soprattutto per i convegni.

Gli uomini che hanno largamente influenzato e determinato cinquant'anni di economia e di industria nel nostro Paese sono usciti di scena. La morte di Gianni Agnelli è paragonabile a quella di Enrico Cuccia - anche se le due personalità erano agli antipodi come stili di vita - per le conseguenze possibili sugli equilibri di potere nel Paese. Dalla scomparsa del suo fondatore e leader per mezzo secolo, Mediobanca non ha ancora trovato uno stabile assetto, azionario e manageriale. Vincenzo Maranghi, che qualche settimana fa Business Week aveva indicato tra gli uomini «più potenti d'Italia», difende con tenacia la sua autonomia, continua a fare quello che vuole per perpetuare un isolamento, un'originalità, un potere che, oggi, appaiono anacronistici. Maranghi resiste alle pressioni e ai condizionamenti dei suoi grandi azionisti, come Capitalia e Unicredit, espressioni aggiornate delle banche d'interesse nazionale dell'Iri (la Commerciale, invece, ch'era la più bella banca del Paese l'hanno affogata), li sfida senza paura (come nel caso della cacciata del presidente delle Generali, Guty, o nell'operazione Sai-Fondriaria, o ancora nel tentativo di rientrare in casa Fiat con un piano alternativo a quello delle banche creditrici). Ma è legittimo chiedersi fino a quando Maranghi sarà in grado di fare quello che vuole e se, come avveniva con Cuccia, sarà capace di scegliere gli azionisti che gli garantiscono il prolungamento del suo regno.

Da Cuccia ad Agnelli, da Mediobanca alla Fiat: sotto, bene o male, c'è tutta l'industria e la finanza che conta nel Paese. Le scosse telluriche in piazzetta Cuccia o al Lingotto si riflettono, per esempio, sulle Assicurazioni Generali e sulla Pirelli, su La Stampa e il Corriere della Sera, coinvolgono l'industria dell'auto e quelle delle telecomunicazioni. Probabilmente se il sistema capitalistico italiano fosse stato più aperto, trasparente, pluralista, se avesse prodotto nuovi protagonisti, oggi il trapasso da un potente all'altro, dalla generazione della ricostruzione e del boom a quella dei servizi, delle tecnologie e dell'innovazione sarebbe più facile, lineare. Ma il nostro modello non è quello anglosassone, non è nemmeno quello renano. Il nostro capitalismo è famigliare, o meglio familista, più di clan che di mercato. Nel giro di Mediobanca e della Fiat, per citare i due colossi del tempo, si entra per cooptazione e dopo aver baciato la pantofola di

“ Dopo Cuccia se ne va un altro protagonista delle stagioni della ricostruzione e del boom mentre tra gli imprenditori non emergono nuovi leader ”



I limiti di un capitalismo familista, di clan dove si entra per cooptazione e dopo aver baciato la pantofola di turno Ci aspettano mesi di battaglie tra potenti ”

# La prossima guerra dei poteri forti

## La scomparsa di Agnelli e la crisi Fiat cambiano gli equilibri del capitalismo nazionale



Le attenzioni di Berlusconi sono concentrate sul Corriere della Sera che vorrebbe ancora più allineato ”



Salvatore Ligresti, recordman di inchieste e condanne torna al centro delle trame grazie all'appoggio del presidente del Consiglio e di Mediobanca ”



Vincenzo Maranghi l'amministratore delegato di Mediobanca, conduce una sua personale battaglia di potere: finora non ha mai perso ”

turno. Gli unici due gruppi di rilevante impatto economico sul Paese che si sono formati al di fuori della sfera di influenza di Fiat e Mediobanca sono stati la Fininvest-Mediobanca di Silvio Berlusconi (che ha potuto contare su altri vasti appoggi: la P2, i socialisti di Craxi, buona parte del sistema bancario) e il gruppo Benetton che, ben prima della scoperta del Nord Est, ha sfruttato fino in fondo la flessibilità del lavoro e della produzione di quell'area. Certo i tempi cambiano: adesso anche Berlusconi è azionista di Mediobanca e i Benetton si sono affidati a Maranghi per l'offerta pubblica di acquisto sulle Autostrade.

Volti nuovi non ce ne sono. Qualcuno aveva sperato in Marco Tronchetti Provera, ma le sue prove sono state assai deludenti per uno che dovrebbe seguire la tradizione di un'impresa laica, rispettosa, moderna come la Pirelli: è apparso soprattutto come fiancheggiatore del centro-destra, ha preso la Telecom e fatto generosi piaceri alla famiglia del premier. Roberto Colaninno ed Emilio Gnutti potrebbero avere risorse ed energie da investire, ma appaiono defilati rispetto ai grandi giochi. Altri? Fino a dieci anni fa c'erano due formidabili outsider: Raul Gardini si è suicidato, Carlo De Benedetti ha ridimensionato il suo potere e se non fosse per la proprietà de La Repubblica probabilmente nessuno si accorgerebbe di lui.

Senza Gianni Agnelli, con la Fiat in piena crisi, nei prossimi mesi assisteremo a confronti pesanti, probabilmente a vere e proprie guerre finanziarie attorno alle province del Lingotto. E paradossalmente, uno dei protagonisti sarà certamente Salvatore Ligresti, costruttore, finanziere, assicuratore, l'imprenditore più inquisito e condannato, ma che gode sul fronte economico del pieno appoggio del suo creditore di riferimento, cioè Mediobanca, e su quello politico della fiducia del presidente del Consiglio, Berlusconi. Ligresti ha appena messo assieme, con la regia di Maranghi, un grande polo assicurativo, Sai-Fondriaria, ed è stato per ora respinto sulla soglia del Corriere della Sera anche se è pronto a riprovarci. Il primo giornale italiano è il grande cruccio di Berlusconi che lo vorrebbe più vicino. Il proprietario della Fininvest non è mai contento.

Se restiamo nel campo decisivo dell'editoria possiamo almeno accennare alle ipotesi di un diverso assetto de La Stampa, il quotidiano degli Agnelli. Che cosa farà Umberto? La Stampa è sempre stato il giornale della famiglia ma, oggi, potrebbero trovare un equilibrio proprietario diverso: perché non fare, come è stato ipotizzato, un'alleanza con un gruppo editoriale straniero, dividerne la proprietà, garantire al giornale risorse e altri sbocchi nel mondo dei media? Tutto è possibile.

Molto dipenderà dall'andamento della Fiat a breve termine. I 250 milioni di euro messi sul tavolo dalla famiglia Agnelli sono un'inezia, un gesto simbolico. Per la Fiat, per la Fiat industria dell'auto, ci vogliono subito almeno tra i 3 e i 5 miliardi di euro. E se l'azienda non inizia a vendere qualche auto, a generare profitti, non esce dall'emergenza e il rischio dello spezzatino si avvicina. Il debito Fiat è a livello di «titoli spazzatura», difficile con questo giudizio trovare nuovi crediti sui mercati. Se le cose vanno male bisognerà mettere mano alla Toro assicurazioni, alla Fiat Avio, alla Rinascente, ad altri interessi della famiglia.

Bocche fameliche aspettano fiduciose.

In settimana le risposte del consiglio di amministrazione a General Motors e Colaninno. Capitali elvetici raccolti dall'imprenditore Tarchini

## Una cordata svizzera vuole entrare al Lingotto

Angelo Faccinotto

MILANO E adesso si ricomincia, senza Gianni Agnelli e con anche gli svizzeri all'orizzonte. Con la Fiat che cerca di resistere. Con la crisi che è lontana mille miglia dall'essere risolta. Con i timori per il futuro. Con gli operai in lotta per la difesa del loro posto di lavoro. Con i sindacati che - per difendere occupazione e prospettive industriali - chiedono di rivedere il piano e reclamano la ripresa del dialogo. Con gli scioperi che, sospesi venerdì, riprendono secondo i calendari prestabiliti. Con gli appuntamenti decisivi. Con le cordate, vere e presunte, d'assalto e di salvataggio.

Si ricomincia, appunto. Con le tante incertezze della crisi ancora aperta. Con i tempi delle decisioni sempre più stretti. Ma anche, rispetto a qualche giorno fa, con due nuovi punti fermi. Un richiamo. E una novità.

Con l'Avvocato, il primo sostenitore dell'auto targata Torino, si è chiusa un'epoca. La Fiat, dopo mesi di sbandamenti, ha trovato una certezza: la famiglia Agnelli, sotto la guida di Umberto,

ha deciso di restare al centro della scena e di sostenere il rilancio del gruppo, auto compresa. Mentre il richiamo alla ripresa del dialogo - lanciato anche ieri durante le esequie dal cardinal Poletto - si fa sempre più pressante. La novità, invece, è costituita dalla conferma dell'interesse di un gruppo di imprenditori elvetici pronti ad entrare in Fiat per una «forte gestione», anche se non per rilevare l'intera azienda. La cordata è coordinata dal ticinese Silvio Tarchini, proprietario della Fox-Town, una catena di centri commerciali, ed è tuttora in gioco. Anche se è difficile prevedere se, e in quali forme, l'intervento si concretizzerà.

Già quella di oggi potrebbe essere una giornata importante. Stando a quanto trapelato nelle scorse settimane potrebbe riunirsi, in seduta straordinaria, il consiglio di amministrazione della Fiat. Se non oggi, sarà comunque questione di giorni. Sul tappeto c'è la scissione di Fiat Auto dal resto del gruppo, vista da diversi settori come condizione essenziale per il suo stesso rilancio. Ma i punti da affrontare sono diversi.

Una riunione del consiglio di amministrazione potrebbe anzitutto servire per cooptare al pro-

prio interno Umberto Agnelli, destinato a succedere prima dell'estate a Paolo Fresco nella carica di presidente, così come indicato venerdì, poche ore dopo la morte dell'Avvocato, dall'assemblea dell'accademia di famiglia.

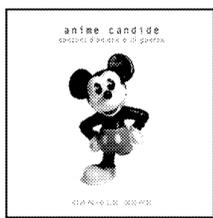
Poi ci sono le risposte da dare. Agli alleati della General Motors, anzitutto. Che avrebbero fatto pervenire al Lingotto una lettera con l'offerta di un miliardo di euro in cambio della cancellazione dell'opzione put, cioè dell'obbligo da parte di Detroit di acquistare, già il prossimo anno, tutta Fiat Auto, nel caso Torino decidesse di vendere: oggi l'amministrazione delegata, Alessandro Barberis, dovrebbe riferire ai top manager gli esiti della missione americana della scorsa settimana. E a Roberto Colaninno. Che a metà mese aveva presentato ai vertici della società il suo piano di rilancio. Davanti all'imprenditore mantovano, già presidente di Olivetti e di Telecom, dovrebbe essere alzato il disco rosso, vista la decisione presa, sempre venerdì dall'accademia, di varare un aumento di capitale della Giovanni Agnelli & C. per 250 milioni di euro finalizzato al rilancio «in proprio» dell'azienda. Una risposta dovrà essere

dada anche alle banche. Capitalia, San Paolo Imi, Intesa e Unicredit, le maggiori creditrici, insistono. Dopo il sì alla scissione dell'Auto, chiedono a società ed azionisti di riferimento di consolidare e precisare il loro piano di rilancio. Si sono schierate con la famiglia, sono consapevoli che per il rilancio sono necessarie somme considerevoli (si parla di 5 miliardi di euro), aspettano la definizione coerente dell'assetto del gruppo. Mentre ancora non sono chiari ruolo e consistenza di altre cordate. Da quella di Emilio Gnutti alla cordata formata da capitali elvetici, tutte di carattere finanziario.

Oggi intanto ci sarà la «finta» riapertura di Termini Imerese. Varcheranno i cancelli gli operai della manutenzione - dipendenti dalle terziarizzate Comau e Fenice - ed alcuni impiegati, in vista della ripresa - provvisoria - della produzione. Che riprenderà lunedì prossimo, 3 febbraio, quando riprenderanno il lavoro 150 operai. Poi si andrà avanti a singhiozzo. In tutto, cinque settimane di produzione. In attesa che il Lingotto definisca il futuro dello stabilimento siciliano. E non solo di quello.

## il manifesto CD

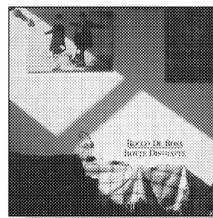
### LE NOVITÀ



**DANIELE SEPE**  
"Anime candide"  
canzoni d'amore e di guerra  
€ 8,00  
"Anime Candide" è l'atteso ritorno di Daniele Sepe. Ospiti del disco Auli Kokko, Luca "Zulu" Persico, Giuseppe Naviglio, Massimo Ferrante, Galo Cadena, Roy Paci, Marian Serban, Adnan Hozic, Emi Salvador, Jorgos Pittas, Franco Sansalone, Piero Ricci. Tra umanità passata e disumanità presente.



**FAMOUDOU DON MOYE**  
SUN PERCUSSION SUMMIT & MORE  
"Bamako Chicago Express"  
special guest BABA SISSOKO  
€ 8,00  
Il viaggio musicale dei "Sun Percussion Summit" di Don Moye questa volta prosegue con l'aggiunta di Baba Sissoko, cantante percussionista dei Mali. L'incontro ha permesso di toccare alcuni altri aspetti del percorso musicale tra l'Africa e Chicago.



**ROCCO DE ROSA**  
"Rotte distratte"  
€ 8,00  
Dopo "Trasmissioni" e "Fata", prosegue il viaggio di Rocco De Rosa con "Rotte distratte". Un viaggio alla ricerca dell'isola innocente, del tempo che ritorna, di una storia che non ha fine. I suoi colori sono la pietra, la paglia, la ginestra, la sabbia, il mare. "Rotte distratte" profuma di sud, di paesi bianchi di calce, di nenie lontane.



**PAOLO DI SABATINO**  
"Paolo Di Sabatino"  
€ 8,00  
L'autore è uno dei maggiori interpreti del pianoforte nel jazz italiano. Il cd ri-trace la sua personalità musicale, con-taminata da jazz, sudamericana, musica classica. La rievoca è composta da musicisti di livello internazionale come Horacio "El Negro" Hernandez e Carlos Puerto. Ospiti nel disco sono Javier Girotto, Stefano Di Battista e Daniele Scannapieco rappresentanti in Italia e all'estero della vitalità del jazz italiano.

I cd sono in vendita presso le librerie Feltrinelli, Ricordi Mediastore e il librai. Per informazioni su altri punti vendita e per acquistare

con carta di credito telefonare ai numeri: 06/68719333 - 68719622 e-mail: sped@ilmanifesto.it Per ricevere i cd aggiungere al prezzo

2,07 euro di spese postali (fino a tre cd.), e versare l'importo sul c.c.p. n. 708016 intestato a il manifesto coop. ed. - via Tomacelli, 146 -

00186 Roma, specificando la causale. Distributore per i negozi di dischi Goodfellas tel. 06/2148651 - 2170013